

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

## **Quaderni della didattica**

serie diretta da Francesco Moschini

# Paesaggio

## Sopravvivenza e trasformazione

a cura di  
Francesca Gottardo



ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

Corso

**SEGNARE IL PAESAGGIO**

a cura di Paolo Portoghesi

Accademia Nazionale di San Luca, Roma

21 maggio - 1 giugno 2012

# Indice

- 7 *Introduzione* | Francesca Gottardo
- Contributi teorici** (in ordine di esposizione)
- 13 *Il paesaggio italiano* | Pietro Citati
- 15 *1860-1960. Un paesaggio vegetale per l'Italia unita* | Franco Panzini
- 18 *Paesaggi: la tensione dell'esistenza* | Massimo Venturi Ferriolo
- 21 *Paesaggio e territorio: le ragioni di una alleanza* | Luisa Bonasio
- 24 *Tre significati di paesaggio* | Ettore Rocca
- 27 *C'è paesaggio e paesaggio* | Paolo Avarello
- 29 *Unità e tumulto* | Lucio Valerio Barbera
- 32 *Contro l'antipaesaggio. Note su una trasformazione mancata* | Franco Purini
- 37 *Paesaggi (urbani)* | Aimaro Oreglia d'Isola
- 40 *L'unità del tempo architettonico* | Paolo Zermani
- 42 *Spazio del contemporaneo* | Giovanni Chiaromonte
- 44 *Cercare il paesaggio* | Laura Thermes
- 48 *L'architettura dell' "Agro": ricomposizione idrogeomorfologica e insediativa* | Roberto Pirzio Biroli
- 51 *Dolceacqua* | Fausto Bertinotti
- 52 *Crescita economica, egemonia culturale e metastasi urbane* | Maurizio Pallante
- 55 *Il paesaggio come bene comune* | Salvatore Settis
- Nuovi punti di osservazione sul paesaggio. Tavola rotonda**
- 61 *Architetture di frontiera. Abitare il paesaggio* | Mario Pisani
- 62 *Architettura, ambiente e nuovi linguaggi* | Francesca Gottardo
- 63 *Paesaggi fluviali in due metropoli del lontano Oriente* | Leone Spita
- 64 *La lezione di Emilio Sereni per le nuove generazioni* | Chiara Visentin
- 65 *Frammenti di Geoarchitettura* | Pietro Fantozzi, Luca Nicotera, Maria Luna Vetrani

# Tre significati di paesaggio

Ettore Rocca

È noto che il concetto di paesaggio è ambiguo, poiché può indicare tre realtà ben differenti: 1. il paesaggio in quanto percepito da un essere umano; 2. il paesaggio in quanto riprodotto in un trattato, racconto, quadro, film, fotografia, ecc.; 3. il paesaggio in quanto porzione di territorio modificata dall'azione umana.

Non sempre si sono tirate le conseguenze che questa tripartizione comporta. La sovrapposizione di questi piani permane anche in un testo concettualmente rigoroso come la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP).

## 1. Il paesaggio percepito

Il paesaggio come realtà percepita da una popolazione è il fulcro dell'articolo 1, comma a, della CEP: "Paesaggio" designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni<sup>1</sup>. Tuttavia bisogna essere consapevoli che il paesaggio come realtà percepita non può essere né "salvaguardato", né "gestito", né "pianificato", per indicare i concetti chiave della "politica del paesaggio" formulati nei commi seguenti dell'articolo 1, così come non può essere né deturpato, né restaurato. Ma, ancora prima, il paesaggio percepito non può essere né visto, né toccato, né ascoltato. Insomma, non può essere a sua volta percepito. Posso fare uno schizzo di un paesaggio, posso raccontarlo, descriverlo, metterlo in musica, ma le parole, dette o scritte, i disegni e i suoni non saranno il paesaggio percepito. Il paesaggio percepito è invisibile e indicibile. Percepire paesaggio è un'attività *naturale* dell'essere umano. Attività naturale significa che non posso vivere senza percepire paesaggio. Pertanto, percepire paesaggio non è attività né bella né brutta, né cattiva né buona, né conservatrice né innovativa. Il paesaggio in quanto immagine percepita dall'essere umano è *al di qua di ogni predicazione conoscitiva, etica, politica ed estetica*. È chiaro che ogni percezione avrà un contenuto, e in questo senso ogni percezione di paesaggio sarà una percezione qui e ora, storicamente e localmente situata. Ma già nel momento in cui esprimiamo un giudizio su quella percezione siamo al di fuori della percezione stessa.

Che la percezione di paesaggio sia situata nel tempo e nello spazio, è però formulazione imprecisa che va meglio espressa. Infatti, è solo la successiva elaborazione linguistica o grafica che è nel tempo e nello spazio: parlo del paesaggio italiano o svizzero, del XXI secolo o di fine Ottocento. Il paesaggio italiano del XXI secolo è situato all'interno della storia del paesaggio italiano, e il paesaggio italiano all'interno di quello europeo. Non così la percezione di un paesaggio. Essa sarà solo contemporanea a se stessa e dentro il proprio luogo. Sarà momentanea, non parte di un tempo più grande; sarà la pienezza del proprio spazio, non parte di uno spazio più grande. Solo successivamente potrò elaborare più percezioni in parole o disegni, e inserirle all'interno di un più ampio racconto (temporale) e di un più ampio disegno (spaziale).

Che il paesaggio percepito abbia un contenuto significa pure che esso è sempre associato a sensazioni, emozioni, ricordi, sentimenti di passione, repulsione, indifferenza, ecc. Ma tale grumo emozionale-sentimentale-associativo non è ancora un giudizio politico, etico oppure estetico. Per questo il paesaggio qua percepito non è né vero né falso, né buono né cattivo, né bello né brutto. Si crede erroneamente che il giudizio estetico su un paesaggio sia mera sensazione o emozione o commozione; al contrario esso è sempre sensazione elaborata in parole e ragioni. Un giudizio estetico ha sempre la forma: "Mi piace perché...", "Lo trovo orrendo perché...". Nel giudizio estetico si danno sempre ragioni o si è sempre disposti a dare ragioni – certo mai conclusive e inoppugnabili, spesso imprecise e giocate sul pressappoco, ma questa è un'altra cosa. D'altronde non esiste un determinato sentimento che abbia sempre valore estetico positivo o sempre negativo. Uno stesso sentimento, per esempio la repulsione o la commozione, può dare origine a giudizi estetici opposti. La luce e gli odori del mio paesaggio natale, ad esempio, possono continuare a commuovermi sebbene quel paesaggio sia stato irrimediabilmente rovinato.

Come si forma in noi il paesaggio percepito è un enigma irrisolvibile, perché ogni parola e ogni ricostruzione della percezione non potrà mai sostituire la formazione attuale della percezione del paesaggio<sup>2</sup>. Posso descriverne la formazione a livello

neurofisiologico, tuttavia anche la migliore descrizione scientifica non può sostituire l'attualità della mia percezione; e inoltre ogni descrizione scientifica presupporrà sempre la mia percezione. Se mai potessi portare del tutto alla luce la genesi fisiologica della percezione, tale descrizione scientifica lascerà immutato il mio modo di formarmi una percezione e di esserne cosciente.

## 2. Il paesaggio riprodotto

Il paesaggio riprodotto è il luogo *propriamente artificiale* in quanto opposto alla naturalità del paesaggio percepito. Per paesaggio riprodotto intendo tutte le forme possibili di riproduzione: il paesaggio rappresentato dal cartografo o dall'architetto, descritto dal geografo e dallo storico, raccontato dal viaggiatore, dipinto dal pittore, filmato o fotografato, cantato in un *Lied*, poetato in una lirica. In questo senso, anche un paesaggio di mera fantasia – in quanto dipinto, raccontato, e così via – sarà un paesaggio riprodotto. Quando facciamo un'analisi geografica, disegniamo il progetto, programiamo le linee di sviluppo di un determinato paesaggio saremo sempre al livello del paesaggio riprodotto. E anche il discorso filosofico sul paesaggio non sfugge al livello del paesaggio rappresentato.

La ricostruzione di un paesaggio in sede storica e geografica potrà essere, per esempio, corretta o fuorviante; quindi solo a un paesaggio riprodotto possiamo attribuire uno status *conoscitivo*. Una fotografia o un dipinto di paesaggio potranno essere un capolavoro unico o, il più delle volte, una riproduzione mediocre, o anche del tutto fallita. In altri termini, il dipinto potrà essere chiamato bello, brutto, sublime, dozzinale, insignificante; quindi al livello della riproduzione (ma non solo a quello, come vedremo nel punto successivo) possiamo attribuire a un paesaggio uno status *estetico*.

La bellezza o bruttezza della rappresentazione è *indipendente* dalla bellezza o dallo squalore del paesaggio in quanto territorio elaborato dall'uomo (di cui si parlerà nel paragrafo 3). Il più squallido paesaggio di rifiuti o del degrado può per esempio essere rappresentato in una foto, in un video, in un disegno, che nulla impedisce possano essere capolavori artistici. Di contro un paesaggio che apprezziamo profondamente può essere rappresentato in modo melenso o kitsch. Bisogna dunque fare molta attenzione se il giudizio estetico che si sta dando è un giudizio sul paesaggio come rappresentazione o come territorio. Sebbene possa essere superfluo, è bene pure ricordare che il valore estetico di un paesaggio rappresentato non sta nella sua capacità mimetica del paesaggio come territorio.

L'aspirazione artistica di un paesaggio in quanto riprodotto è invece *dipendente* dal modo in cui esso si rapporta al paesaggio percepito, dal modo in cui riesce a darci accesso a quel mondo originario e momentaneo che è il paesaggio percepito. Come detto, il paesaggio percepito è il proprio spazio e il proprio tempo senza essere parte di un tempo o di uno spazio ad esso precedenti. Viceversa, il paesaggio riprodotto si iscrive in uno spazio e in un tempo di cui è parte (per esempio per un quadro la parete e la stanza in cui è, la storia del genere pittorico o l'evoluzione dell'artista); tuttavia cercherà di annullarli per raggiungere quella pienezza di spazio e quella contemporaneità con sé che contrassegna il paesaggio percepito. Ciò non significa che, per esempio, un paesaggio dipinto debba riportare l'osservatore al modo in cui l'*autore* ha percepito quel paesaggio. Non si tratta insomma di indovinare che cosa l'autore avesse in mente. Si tratta piuttosto di mimare e di darci coscienza del nostro modo umano di percepire il paesaggio, nella sua indeterminatezza, oscillazione, nel suo grumo di sensazioni, ricordi e aspettative. Il paesaggio rappresentato esteticamente cerca di aprirsi una strada a quel prima della riproduzione che è la percezione.

## 3. Il paesaggio come territorio insediato

Il paesaggio come territorio modificato dall'azione umana è infine quello di cui parla la CEP, se depuriamo la definizione dalle parole sulla percezione: “paesaggio’ designa una parte di territorio [...] il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni”. La definizione ha al tempo stesso una ridondanza e una inesattezza. L'inesattezza è quella di parlare di fattori naturali e/o umani, lasciando aperta la possibilità che i soli fattori umani o i soli fattori naturali possano darci paesaggio. Un edificio è una parte di territorio, perfino una stanza lo è, ma né l'uno né l'altra, da soli, possono essere paesaggio – se non vogliamo svuotare la parola di qualsiasi significato, come si fa quando si dice ingenuamente che “tutto è paesaggio”. Inoltre non si comprende in che modo i fattori umani possano essere i soli fattori che costituiscono paesaggio e al tempo stesso interrelarsi a quelli naturali. E reciprocamente come i soli fattori naturali possano formare il paesaggio e insieme rapportarsi a quelli umani. Infatti, se scegliamo la congiunzione disgiuntiva “o” in luogo di quella aggiuntiva “e”, la frase suona: “il carattere del paesaggio risulta dall'azione di fattori naturali o umani e dalle loro interrelazioni”. Il che non tiene da un punto di vista logico. Fattori naturali e umani non possono al tempo stesso escludersi e interrelarsi. L'unica possibilità è, di nuovo, che ci

sia una interrelazione di fattori naturali e umani, e non che possano esistere in un paesaggio soli fattori umani o soli fattori naturali. Se ciò è vero, la ridondanza sta nel parlare di fattori naturali e umani e delle loro interrelazioni, come se con i fattori naturali e umani non si siano già introdotte le interrelazioni tra i due. In altri termini, il paesaggio come territorio plasmato è insieme *naturale e artificiale*.

Rispetto alla percezione e alla riproduzione, con il paesaggio come territorio plasmato dall'azione umana siamo alla cosa stessa. Ciò non vuol dire che questa terza nozione di paesaggio sia da considerarsi in senso meramente oggettivistico, e che essa possa essere indagata in modo solo fisico, geologico o antropologico. In questa terza accezione il paesaggio sarà, per usare una frase spesso ripetuta da Luisa Bonesio, luogo dell'abitare, "spazio simbolico e vivente della comunità insediata"<sup>3</sup>. Il giudizio sul paesaggio così inteso sarà un giudizio *propriamente etico*, nel senso di giudizio su un *ethos*, sul modo in cui una o più comunità si sono rapportate a un territorio, stratificandolo di segni, valori, usi. Naturalmente ci può e ci deve essere giudizio estetico sul paesaggio come territorio insediato, ma tale giudizio non può mai essere *meramente* estetico. Qui, ogni attribuzione estetica ha immediatamente valenza anche etica.

Un paesaggio degradato, frutto di ingiustizia e prevaricazione non potrà mai essere un paesaggio bello. Se lo diventa è perché già abbiamo compiuto un'astrazione rappresentativa che ci permette di dividere il giudizio etico da quello estetico. Lo abbiamo giudicato come se fosse un quadro, o un racconto. Rosario Assunto parlava della gioia come sentimento estetico dominante nel bel paesaggio<sup>4</sup>. Aveva senz'altro ragione, ma la gioia non è sentimento originariamente estetico; la gioia destata da un paesaggio presuppone sia un interesse (non estetico) per l'esistenza dell'oggetto, sia un etico essere-con-altri, reali o possibili, con cui condividere tale sentimento. La gioia è pertanto non solo, e neppure in primo luogo, sentimento estetico-formale, bensì sentimento per una materialità esistente e sentimento etico e politico. Di contro, lo sdegno è uno dei modi in cui si esprime il sentimento etico-politico ed estetico per un paesaggio brutto. Ciò comporta che una critica estetica di un paesaggio determinato è in primo luogo critica etica e politica.

Tanto il paesaggio come territorio insediato, quanto il paesaggio rappresentato sono forme intersoggettive o che aspirano a una intersoggettività. Del paesaggio come territorio e come rappresentazione discutiamo insieme, e insieme lo valutiamo, lo conosciamo, lo modifichiamo, talvolta giungendo a visioni comuni, talvolta restando di opinioni differenti. In ogni caso siamo sempre disposti a discuterne, condividendo ragioni o sollevando obiezioni.

Non così il paesaggio percepito. Ciò non significa però che il paesaggio percepito sia una cosa privata, solo mia, in quanto opposta al paesaggio comune. Intendo piuttosto che il paesaggio percepito è prima di una distinzione tra privato e pubblico, è in un luogo precedente anche a un sentimento di privatezza e identità personale. Quando percepisco paesaggio non ho ancora detto coscientemente "io" né "tu" né "noi". Per questo è problematico che la CEP definisca il paesaggio come "una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni", presupponendo con ciò che una popolazione (quanto grande non è specificato) possa avere una percezione comune di un paesaggio.

#### 4. Interrelazioni

Sebbene le abbiamo finora distinte, nessuna delle tre nozioni di paesaggio potrebbe stare da sola. Non potremmo arrivare alla cosa stessa, il paesaggio come territorio trasformato e insediato, senza passare per il paesaggio percepito e per diverse forme di riproduzione. A sua volta, il paesaggio percepito è un presupposto tanto per il paesaggio-territorio, quanto per il paesaggio riprodotto esteticamente. Nel primo caso è solo un trampolino per poi avere a che fare con il paesaggio-territorio; nel secondo è invece un presupposto cui tentiamo di ritornare grazie alla riproduzione estetica. Infine, possiamo avere a che fare con il paesaggio come territorio insediato solo grazie a rappresentazioni di vario tipo, conoscitive, memoriali, etico-politiche, estetiche. Senza la mediazione rappresentativa-riproduttiva, il paesaggio-territorio sarebbe una chimera irraggiungibile, una mera astrazione.

#### NOTE

1. La CEP è citata nella traduzione di Riccardo Priore nel suo libro, *Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria, 2006, p. 75.

2. Sul sorgere percettivo del paesaggio si veda per esempio M. Merleau-Ponty, *Il dubbio di Cézanne*, in Id., *Senso e non senso*, tr. it. di P. Caruso, Il Saggiatore, Milano, 1962, pp. 27-44 (ed. or. 1948).

3. L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007, p. 192 e *passim*.

4. R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, 2ª ed., Novecento, Palermo, 1994, pp. 181-190, 499-504.